

L'ULTIMO PASTORE

UN FILM DI MARCO BONFANTI



Il viaggio con cui Renato conquista la metropoli insieme al suo gregge – un migliaio di pecore in piazza Duomo, è il sogno realizzato dall'ultimo pastore nomade di Lombardia – mi porta a pensare che l'utopia diventi realtà quando l'amore per la natura e il rispetto della propria immaginazione consentono di aprire la strada a un destino comune. Niente di meglio per avvicinare la città alla campagna che questo film intriso di poesia, dove il sogno diventa vita.

Carlo Petrini – presidente Slow Food



NOTE DI REGIA

Renato Zucchelli ha attirato subito la mia attenzione per il suo modo di vivere fiabesco e l'esemplarità umana della sua esistenza. Quando ho scoperto che si muoveva ancora con il suo gregge per la città, ho pensato subito che egli potesse rappresentare un mondo in via d'estinzione, che potesse diventare un simbolo dell'Occidente e della sua corsa inarrestabile verso il progresso ed insieme un monito. Renato sembra l'orco buono delle favole: ha gli occhi dolci, il sorriso gentile, è un uomo di forti sentimenti. La sua purezza e innocenza hanno ispirato la storia di questo viaggio bizzarro, facendomi tornare bambino come lui. Ho scritto la sceneggiatura con dei dialoghi piuttosto precisi, cercando di riflettere sul concetto di libertà nel nostro secolo: il risultato è il racconto poetico e stralunato di un pastore metropolitano che, tra finzione e documentario, si fa largo come un Don Chisciotte del terzo millennio fra palazzi, grattacieli e un progresso per lui a tratti incomprensibile. Una fiaba contemporanea che propone una riflessione sui limiti della nostra società, smarrita perché ha scambiato il progresso con la felicità. Renato dice a tutti noi che il mondo può essere migliore se crediamo nei sogni, se crediamo che esista davvero un ultimo pastore.

Marco Bonfanti – regista

NOTE DI PRODUZIONE

Il viaggio bizzarro di Renato verso la conquista della città ci racconta un cambiamento: attraverso gli occhi incantati da bambino che il protagonista serba ancora, riusciamo a scorgere fino a dove ci ha condotto la nostra inarrestabile sete di modernità. Senza retorica e in modo semplice e fiabesco, l'esempio di quest'ultimo pastore ci pone di fronte a tutto quello che abbiamo scelto di abbandonare per seguire la strada del progresso. Fra situazioni comiche e momenti di poesia per immagini, il gesto indimenticabile di Renato lascerà nel ricordo di chi lo guarda la sensazione di aver partecipato con lui a una conquista folle ed eroica.

Un gesto incredibile e bizzarro anche per noi, che abbiamo deciso di seguire un regista visionario e fantasioso, credendo in una sfida impossibile per un film indipendente: una scena finale con 1000 pecore che pascolano nella piazza simbolo di Milano, Piazza del Duomo.

Un momento unico e irripetibile per tutti, nel quale verità e finzione sono diventate tutt'uno, lasciando il segno sui volti esterrefatti di giornalisti, turisti increduli e dei bambini protagonisti.

Anna Godano e Franco Bocca Gelsi — *produttori*



ESTRATTI DAL DIARIO DELL'ULTIMO PASTORE **DI MARCO BONFANTI**

La piccola storia per un cortometraggio a cui lavoravo da un bel po' di tempo sembrava proprio non volersi concretizzare. Ogni sforzo si dimostrava vano. Eppure delle volte il caso, che come dice giustamente Albert Camus – non è di nessuno – ti si presenta senza che tu lo abbia invitato; e così è capitato anche a me.

Fu proprio mentre stavo presentando quella piccola storia che Francesco Bertolini, professore di governo dell'ambiente all'Università Bocconi di Milano, mi disse: *“si la storia è molto bella, ma è debole se pensi che a Milano esiste ancora un pastore nomade!”*. Ecco, immaginate ora che nella stanza, dopo il risuonare di questa frase, il tempo per un attimo si sia fermato, almeno per me, e che nell'assoluto silenzio di questi attimi immobili la mia fantasia abbia cominciato a viaggiare e viaggiare, senza più fermarsi.

Inutile dire che La Piccola Storia decise di farsi da parte e tutta la mia esistenza si rivolse verso un unico totalizzante obiettivo: raccontare questo Ultimo, ancora a me sconosciuto, Pastore nomade. Seguirono mesi di ricerca annaspante. Ci vivo da trent'anni a Milano, ma di questo pastore non ne avevo mai sentito parlare. Quando finalmente un piccolo indizio riuscì a portarmi da lui.

Lo incontro in un parchetto di periferia, davanti a delle piccole altalene per bambini. La sua *“importante”* figura che si regge per un braccio appoggiata ad un cestino, i suoi occhi azzurri da bambino li ho ancora stampati in testa.

“Ciao. Io voglio fare un film su di te!” esordisco io.

“Sei matto” risponde lui.

Comincia così la storia delle preghiere per convincerlo a partecipare al mio progetto folle e delle continue, sbalorditive scoperte: la moglie manager, splendida quarantenne altamente istruita; i quattro figli bellissimi, adolescenti del secolo scorso, ma integrati in questa nuova società.

Finalmente riesco ad ottenere la sua fiducia, ché ho trovato la chiave di svolta: *“Renato, ho pensato che di te voglio fare una fiaba. Anzi tu farai una fiaba per i bambini che non ti conoscono”* gli dico; e lui mi sorride pacioso, sereno. L'ho convinto.

Da qui la produzione affannosa, indipendente, un po' naif come dovrebbe essere il cinema, ma determinata. Gli sforzi di tutti per far quadrare i conti, le leggi, i tempi.

E poi quell'idea: riconquistare la città con tutte le pecore che invadono all'alba Piazza del Duomo di Milano, il cuore inaccessibile della grande metropoli. E non c'è stata una sola persona per oltre un anno che non mi abbia detto: *“non ci riuscirete mai!”*



E i miei produttori e quelle venti e oltre alte personalità della giunta di Milano (in primis il Sindaco) che la mia idea l'hanno stampata, analizzata, dibattuta, editata, bollata, spedita, sequestrata, rilasciata e infine... approvata. "Sei così follemente determinato, che abbiamo deciso di credere in te...".

Io di quell'alba di ottobre ricordo soprattutto la sensazione di straniamento. La piazza blindata, tutta per noi: per il Cinema, per Renato, per i bambini, per le pecore e un po' anche per me. E il Duomo che ci guardava, che mi giudicava, che osserva tutti da secoli con la sua bellezza. Ne ha viste tante nel corso dei secoli, ma chissà cosa avrà pensato a vedere tutti quei bambini e quelle pecore correre gli uni verso le altre.

Giornalisti da tutto il mondo assiepati ovunque intorno a noi, televisioni, turisti da ogni dove: tutti tornati a sognare come bambini per qualche istante, per un attimo. Le pecore che fluiscono via silenziose fra il rumore di tacchi delle loro zampe. Un esercito elegantissimo.

Renato che mi abbraccia e mi dice: "Venuta bene la fotografia, Sandro?" Penso che il mio eroe di un intero anno di riprese non ci ha capito niente, nemmeno il mio nome, nemmeno che abbiamo fatto un film E mi saluta voltandosi con la sua enorme corporatura, con un cenno della manona, per poi scomparire di nuovo. Forse per sempre. Come un miraggio.

Il Duomo è sempre lì, bellissimo. Anche ora passeggiando per la Piazza gremita di gente che non conosco, se penso a quell'alba quasi sembra anche a me essere stato tutto solo un sogno. Per una volta ha vinto la leggerezza dei sogni sulla pesantezza della realtà.

Grazie al cinema e a un pastore incontrato per caso ...

